

Agorà del sociale

Ripartirei dalle quattro vie che indirizzano il nostro lavoro (enunciate da Monsignor Nosiglia):

- 1) Tener conto del privato delle persone
- 2) Valorizzare/rafforzare la corresponsabilità/partecipazione della Comunità
- 3) Lavorare sul concetto di Bene Comune
- 4) Pensare alle persone come protagoniste e responsabili del loro futuro.

Un punto di vista importante è come riorganizziamo il sistema pubblico-privato per affrontare efficacemente il tema delle povertà, i cui confini si allargano sempre più a zone grigie di lavoro “liquido” e precario.

Non possiamo negare che negli ultimi dieci anni (punta evidente della crisi economica in Italia) e più sensibilmente da cinque anni (dalla legge Delrio n. 56 del 2014) la geografia istituzionale è cambiata concentrando nelle mani dello Stato e delle Regioni le funzioni strategiche di coordinamento dello sviluppo sociale e quindi anche le azioni di contrasto alle povertà.

Perdono di potere le Istituzioni sovracomunali (Province) e assumono valore gli organismi del Terzo Settore (oggetto di un recente disegno di riforma) e le Fondazioni Bancarie (che già, in particolare nelle grandi Città del Nord giocavano, storicamente, un ruolo di tutto rilievo sui temi sociali).

Mantengono le loro funzioni gli Enti gestori delle funzioni socio-assistenziali (Comuni o Consorzi di Comuni) che appaiono tuttavia schiacciati dalle incombenze quotidiane e non sempre in grado (per quantità di risorse umane dedicabili ai progetti di welfare) di affrontare processi e progetti che affrontino la nuova frontiera delle povertà.

Di fronte ad un mutamento del profilo della povertà e all’emergere di “nuovi poveri” o impoveriti sembrano infatti necessari nuovi approcci che da un lato rivedano la relazione tra lavoro e impresa, prendendo atto del nuovo panorama di imprese sul nostro territorio (sensibilmente diverso da quello di dieci -vent’anni fa) e dall’altro investano sul capitale sociale e culturale delle Comunità.

Lavorare sul capitale sociale delle Comunità in particolare significa riorganizzare il sistema istituzionale, prendendo atto degli inevitabili cambiamenti intervenuti, e costruire relazioni più stabili e più trasparenti tra pubblico (ai vari livelli istituzionali, compreso il mondo delle Scuole) e privato (terzo settore, Fondazioni, imprese; Chiese).

La straordinaria (e caotica) rete di Associazioni caritative (laiche e religiose) che si occupano di povertà va chiamata all’appello, terzo settore e mondo delle imprese (attraverso le Associazioni di categoria) va coinvolto in uno straordinario disegno di contrasto all’emarginazione economica delle persone.

La “ricapitalizzazione sociale” della Comunità consentirebbe alle persone in difficoltà economica di uscire dalla dimensione di emarginazione e quindi di investire su uno dei quattro pilastri della ricchezza (capitale economico-finanziario, capitale sociale, capitale culturale, capitale individuale/salute).

Chi può avere la regia di questo lavoro?

Puo il sistema REI fornire il modello organizzativo?

Regia.

Sembra di poter affermare che la revisione del processo di governance non può che essere affidata ad un soggetto "multi attore", attraverso una sorta di "patto" o "alleanza" contro le povertà allargato alle istituzioni locali ed alle imprese.

Un esempio interessante può essere costituito dalla Rete della protezione e dell'inclusione istituita dalla Regione Piemonte, come momento di incontro e confronto di tutti i soggetti pubblici e del terzo settore coinvolti sul tema (mancano ancora alcune rappresentanze del mondo delle imprese ed anche delle Fondazioni) e anche dall'"Alleanza contro la povertà" (che coinvolge alcuni soggetti privati ma non istituzioni pubbliche).

Se si volesse ripartire da queste due aggregazioni per costruire il soggetto multi attore (o più soggetti a diversa scala geografica) di cui si diceva, occorrerebbe definire un perimetro d'azione (Piano strategico o facilitazione di azioni di messa a sistema?) e geografico (regionale, metropolitano, locale?) e individuare un mandato (Piano contro le Povertà?, processo di welfare per creare nuovo capitale sociale anti povertà?).

Il sistema Rei in questo quadro traccia una direzione precisa per intervenire contro la povertà andando oltre l'assistenzialismo e mette in campo soggetti precisi (Comuni o Enti gestori, INPS, Centri per l'Impiego, Regioni), ma presenta ancora difficoltà nella messa in campo organizzativa (competenza "casa" in capo ai Comuni, eccettuato Torino e grandi Città, da mettere in sinergia con gli Enti gestori, difficoltà in cui versano i Centri per l'Impiego in Piemonte, lunghi tempi di rimborso agli Enti gestori, sinergia del REI con altri sussidi economici comunali alle persone in difficoltà, persone escluse dal Rei).

Inoltre il sistema REI non si occupa della capacitazione (il "capacity building") del sistema istituzionale sub regionale (terzo settore, imprese, scuole) che deve essere attivato per contribuire alla capacitazione sociale e lavorativa delle persone, lasciando tale onere ai Comuni/Consorzi di Comuni che gestiscono le funzioni ed ai Centri per l'Impiego che non sono oggi in grado (e non hanno neppure la totalità delle competenze) di assumere tale straordinario obiettivo e di affrontare da soli il compito dell'integrazione sociale delle persone in difficoltà economica.

Elena Di Bella